

## In un libro tutte le regate di Luigi Saidelli

MARCO PEDRAZZINI

Gigetto inseguiva sempre l'acqua, fosse anche dolce. Il fume Zero a Mogliano Veneto sostituiva il mare di Trieste dove, il 12 gennaio 1939, aveva visto per la prima volta la luce, e quello d'Istria per le gioiose vacanze e di Venezia negli anni cupi della guerra. Una luce diversa rispetto agli altri bambini. Il forcipe per estrarlo dal grembo materno di Silvana de Manincor - papà Alfredo Saidelli era un ufficiale di marina - gli avrebbe per sempre tenuto al buio l'occhio sinistro. Mai se ne lamentò e da cattolico devoto alla Madonna, se ne sarebbe fatta una ragione. Da uomo di mare, non gli restava che navigare nel mondo. *Il senso della rotta* di Bruno Cianci sulla vita di Luigi Saidelli (**Nutrimenti**, pagine 332, euro 18,50) è un libro infinito che ti avvolge e stupisce come un romanzo. «Se l'alto Adriatico fu galeotto nell'iniziare Gigetto alla vela e nell'instillare in lui il germe della competizione e il desiderio di vivere di quello - scrive Cianci - a Genova Luigi Saidelli ebbe modo di esprimersi in tutto il proprio talento di prodiere e di navigatore. Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, infatti, il ragazzo riuscì a capitalizzare tutto ciò che aveva appreso fino a quel momento grazie ai maestri avuti in passato». Su una classe Star Luigi ci sarebbe salito per la prima volta nel 1961 a Portofino in coppia con un altro Luigi, Croce. Il nome sulla fiancata era *Umberta IV* ma sarebbe stata *Umberta V* a decretare il loro successo nel campionato europeo e, dopo un buon mondiale, a farli intraprendere la rotta olimpica di Tokyo 1964. Saidelli, per non rischiare infortuni, fu costretto a lasciare l'unico sport di terra che amava: il rugby. Ma della palla ovale avrebbe tenuto dentro il senso di far squadra e la lealtà del gioco. L'Olimpiade fu un'incredibile esperienza umana ma non regalò grandi soddisfazioni sportive (complice la rottura dell'albero in una regata): in coppia con Angelo Marino sfiorò la qualificazione a Messico '68. Il matrimonio con Mimma, che gli diede Nicolò ed Erika, tenne la barra del timone sempre a dritta e diede vento costante alle vele. Dal lavoro al Salone Nautico di Genova fu naturale subentrare al padre all'agenzia marittima di famiglia da lui fondata a Savona. Se la testa era a terra, il cuore volava in solitario con la vela oceanica. «Ogni tanto, prima di addormentarsi, l'idea di navigare in compagnia di un albatro o di un delfino che giocava a prua gli affiorava alla mente»: le regate d'altura furono il giusto compromesso con la famiglia. L'amicizia nata con Serafino Ferruzzi e con il genero Raul Gardini, a cui insegnò ad andare in vela, gli fece vivere da spettatore l'avventura del *Moro di Venezia* nella Coppa America 1992. Un cambio di ruolo, in protagonista, avvenne per le sfide che portarono all'edizione 2007. L'ex capitano Salvatore Sarno affidò a Luigi Saidelli l'organizzazione del team *Shosholozza*, il primo a rappresentare l'Africa nella rotta verso la storica regata. La barca balzò agli onori della cronaca non solo per la simpatia suscitata ma per essersi imposta sulle blasonate *New Zealand* e *Alinghi*. «Sopra ogni cosa, poi, è necessario avere passione per ciò che si fa: se uno non ha passione, stai pur certo che non andrà da nessuna parte nella vita», dice oggi l'ottantenne Luigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

